

**Rotondi: così si supera l'impasse**

«È una soluzione alta, di prestigio, seria, professionalmente di qualità: tutto quello di cui ha bisogno la presidenza Rai».

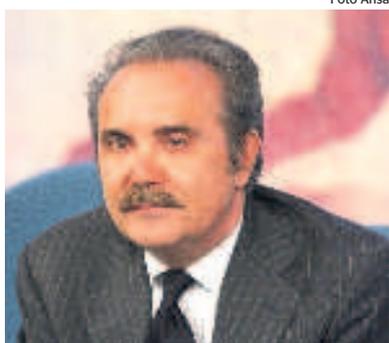
**Gentiloni È autonomo**

L'apprezzamento: «Indipendente, è una persona per bene. Per la Rai è una cosa positiva. Incomprensibili i veti a Petruccioli».

**Il suo nome è una garanzia**

Per Articolo 21 Garimberti è un professionista autorevole e serio. La sua presidenza sarebbe presidio verso ogni tentazione di epurazione.

Foto Ansa



Mauro Masi sarà direttore generale

# Una vita nel giornalismo Dalla Liguria a Mosca

Paolo Garimberti, sessantasei anni compiuti, ha raccontato i grandi avvenimenti internazionali negli anni della guerra fredda. Poi il ritorno in Italia: direttore del Tg2 nel 1993. Da più di vent'anni a «Repubblica», ha lavorato alla «Stampa» per 17 anni

**Il ritratto**

**N.L.**  
ROMA  
nlombardo@unita.it

Paolo Garimberti è un ligure di Levanto (La Spezia), nato il 2 febbraio del 1943. Sessantasei anni dei quali quaranta vissuti da giornalista, esperto di politica interna e internazionale, una carriera iniziata a vent'anni, quand'era ancora studente, collaborando alle pagine sportive del «Corriere mercantile», giornale genovese del pomeriggio fra i più antichi della stampa italiana. Nel '66 si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Genova con un ricco 110 e lode, e, nello stesso anno, è diventato giornalista professionista sempre nel quotidiano di Genova. E lì è cominciata la sua esperienza nella politica internazionale.

Figura elegante e persona «per bene», dicono di lui, una vaga somiglianza con Robert Redford, molto noto anche all'estero, è passato con dimestichezza dalla carta stampata alla televisione in più occasioni. Ultima, quella attuale, come conduttore di dibattiti a «Repubblica Tv».

E nella Rai dei «professori», nel novembre del 1993, è stato nominato direttore del Tg2, ruolo che ha svolto per un anno.

Nella «carta», invece, è passato nel 1969 a La Stampa di Torino chiamato dall'allora direttore Alberto Ronchey. Un anno nella redazione economica e poi in quella di politica estera, nel '70 diventa corrispondente da Mosca, dove rimane fino al '76. Inviato anche in Cambogia e nel Vietnam devastato dalla guerra; nella sede romana è inviato speciale, finché Giorgio Fattori non lo nomina a capo della redazione romana de La Stampa nel '79. Dopo i diciassette

anni vissuti con il quotidiano torinese, quindi, il passaggio a «La Repubblica» di Eugenio Scalfari nel 1986.

**LA PASSIONE PER LA POLITICA ESTERA.** Chi ha lavorato con lui, come Lucia Annunziata, ricorda la sua passione e l'indirizzo come «capo» quando era inviata in America centrale e in Medio Oriente: «Mi seguiva passo passo, era bravissimo, un uomo meraviglioso, davvero», ricorda con entusiasmo la giornalista, ex presidente Rai.

A Repubblica è capo redattore

**Nove mesi di stallo  
Prima lo scontro in Vigilanza  
Poi quello sul Presidente**

**Il no a Petruccioli**  
Sergio Zavoli è diventato presidente della Commissione di Vigilanza Rai, il 4 febbraio. Il 18 ecco la nomina dei sette consiglieri: Sono Giovanna Bianchi Clerici, Alessio Gorla, Guglielmo Rositani, Antonio Verro per il centrodestra e Rodolfo De Laurentiis, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten per il centrosinistra. Ma dopo un mese l'intesa sul presidente ancora non c'era. Dev'essere indicato dal Ministero dell'Economia con l'ottavo consigliere (che sarà Angelo Maria Petroni), dovrà essere ratificato dalla Vigilanza con voto bipartisan a due terzi, quindi c'è bisogno dell'accordo. Dopo le dimissioni del segretario del Pd Veltroni, il dialogo riprende tra il sottosegretario Gianni Letta e Franceschini. L'8 marzo si trova l'accordo su Ferruccio De Bortoli, che però rifiuta, come aveva già fatto Giuliano Amato. Il Pd avrebbe riconfermato Claudio Petruccioli. Invano.

della politica interna per un anno, e poi della politica internazionale dal '87 al '93, scrivendo anche come editorialista. L'esperienza televisiva inizia in quel periodo, dall'88 al 1993, quando è stato anche analista di politica internazionale per il Tg3, anche negli «speciali». Erano gli anni cruciali dell'era Gorbaciov e della fine dell'Urss, suoi i commenti in diretta sul crollo dei regimi comunisti nell'Est europeo, sul «golpe» di Eltsin nell'agosto del '91 a Mosca e sulla prima guerra del Golfo.

Nel 1993 la parentesi di Garimberti a Viale Mazzini come direttore del Tg2. La televisione comincia a piacerli, infatti ha collaborato anche con le reti Fininvest realizzando il settimanale «Monitor».

**DALLA TV RITORNA A REPUBBLICA**  
L'anno dopo però il richiamo della carta stampata lo fa tornare a «Repubblica» come editorialista e ancora inviato speciale di politica internazionale. Diventa direttore de

**Il patrimonio  
Berlusconi è ricco  
come lo scorso anno:  
non ha ritirato gli utili**

«Il Venerdì» dal 1996 al 2000, e poi è vice direttore de «La Repubblica» fino al 2004 per diventare direttore delle relazioni e sviluppo internazionali del Gruppo Espresso. Vive con dimestichezza i mezzi di comunicazione, così dal 2004 dirige il sito internet «Cnn Italia», informazione on line ventiquattrore su ventiquattrore. È nota la sua rubrica sul «Venerdì» («A proposito di...»). Dal febbraio 2005 conduce il talk show di Repubblica Tv. Ora l'avventura a Viale Mazzini. ❖

**Mauro Masi  
Grand  
Commis  
bipartisan**

**Il personaggio**

ANDREA CARUGATI

Cinquantacinque anni, sposato, due figli, originario di Civitavecchia, una vita da grand commis dello Stato. Mauro Masi, nuovo direttore generale della Rai, si occupa di comunicazione da una vita, ed ha insegnato alla Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza e al San Raffaele di Milano. Laureato in giurisprudenza, la sua carriera inizia in Banca D'Italia, dove si è occupato anche dell'ufficio stampa. Arriva a palazzo Chigi nel 1988, consigliere per la comunicazione economica. Poi rientra in Banca D'Italia, infine il ritorno in prima fila al governo con Lamberto Dini, che prima da ministro del Tesoro di Berlusconi e poi da premier lo sceglie come portavoce. Dal 1996 è a capo del Dipartimento per l'editoria della presidenza del Consiglio (tra gli estensori delle nuove leggi sull'editoria e sul diritto d'autore), poi dal 1999 al 2003 commissario straordinario della Siae. Viene definito «ontologicamente bipartisan» e anche i passi successivi della sua carriera lo confermano: nel 2005 Berlusconi lo nomina segretario generale della Presidenza del Consiglio. Nel 2006 Prodi torna al governo, e il vicepremier D'Alema lo sceglie come suo capo di Gabinetto. Nel 2008 Berlusconi lo rinomina Segretario generale di palazzo Chigi, e infine lo sceglie per Viale Mazzini. ❖